

Il libro «Umanità al bivio», di Gianfranco Franz

Prigionieri di un eterno presente

di SILVIA CAMISASCA

«**C**ovid-19 e guerra sono due facce della crisi umanitaria ed ecologica conseguenti all'egemonia di un capitalismo finanziario disumanizzato e smaterializzato. Ora, siamo ad un bivio e, per salvare noi stessi e il pianeta, dobbiamo imboccare in tempo utile la via della riappacificazione, "ecologizzando", per prima cosa, linguaggio e pensiero»: cita il suo libro - *L'Umanità a un bivio. Il dilemma della sostenibilità a trent'anni da Rio de Janeiro* (Mimesis Edizioni) - Gianfranco Franz, storico dell'architettura e urbanista, professore all'Università di Ferrara, per descrivere l'eterno presente in cui siamo immersi, focalizzati sulle nostre priorità (di una fetta ridotta di noi, per lo meno), incapaci di porci in una dimensione temporale "altra", più lunga, prospettica. Una scarsa lungimiranza che ha enormemente compromesso il nostro rapporto con le future generazioni e con l'ambiente, e quello tra loro e il pianeta che abiteranno. Scelte e comportamenti dell'ultimo secolo, improntate all'accumulo di profitti e beni di consumo, alla crescita illimitata della produzione usa-e-getta e incuranti di ogni principio di sobrietà ed equità sociale stanno, però, ora presentando il conto e il vortice di emergenze in cui siamo travolti ne è prova. «Nonostante il dispiegamento di imponenti e sofisticate tecnologie e la disponibilità di ingenti moli di dati, l'impatto dello stile di vita seguito per decenni sarà irrimediabile, se non sapremo "rigenerarci" in equilibrio con la Natura, rivoluzionando abitudini e schemi culturali», spiega Franz, sintetizzando la tesi del suo libro.

Le conclusioni, solo apparentemente antistoriche, sono, del resto, frutto di un trentennio di ricerche e studi "sul campo", in cui l'autore ha alternato alle frequentazioni delle piazze ambientaliste e delle aule accademiche, il sostegno ai movimenti pacifisti e le esperienze in paesi del Sud del Mondo. Questo stesso trentennio è quel che ci separa dallo storico "Summit sulla Terra2 di Rio de Janeiro, il primo a riconoscere, scientificamente e formalmente, il drammatico stato di salute del pianeta e le responsabilità dell'uomo, ma anche il primo in cui furono riposte speranze e promesse di un cambiamento ancora a venire.

La sua critica ad un certo utilitarismo imperante è radicale: ha saputo creare in alcune società dell'emisfero settentrionale una ricchezza materiale mai prima conosciuta, ma lo ha fatto a scapito della fetta maggiore di umanità, in termini di sfruttamento, sottosviluppo e devastazioni ambientali senza precedenti. Ora, però, inchiodati ad un bivio, da dove e come ripartire? «Il cammino non può essere ripreso - spiega - ricalcando le orme che qui ci hanno condotto. Il primo passo nella giusta direzione è, a mio avviso, recuperare dal passato teorie economiche minoritarie, trascurate per decenni anche in ambito universitario, rivalutando concetti chiave formulati da studiosi come il domenicano francese Padre Lebrét, il rumeno Georgescu-Roegen, i tedeschi Gunder Frank, Ernst Friedrich Schumacher e il suo insuperato principio del "piccolo è bello". L'ispirazione è, del resto, rintracciabile nel potente esempio e messaggio di Papa Francesco, in cui si afferma che un equilibrio sostenibile fra homo sapiens e natura potrà essere ristabilito grazie ad una nuova cultura ecologica che ponga

a riferimento la vita umana, la biodiversità degli animali e vegetali e il respiro della Terra, e ridimensioni alla subalternità strumenti tecnologie e dati, oggi dominanti. E il secondo passo? Il secondo conseguente passo, dice, «è vivere in maniera più sobria e parsimoniosa, perché la sola possibile risposta alla crisi climatica e al pericolo dell'estinzione di massa di esseri umani e tante specie viventi è la transizione culturale ad un modello ecologicamente orientato, opposto a quello basato sulla conquista dello spazio terrestre ed extraterrestre, sull'estrazione illimitata delle risorse, su mortificazione e sottomissione dei più deboli. È un processo complesso, ma assai gratificante, oltre che inderogabile: non possiamo permetterci di temporeggiare, come accaduto a Glasgow

Brillante accademico – poliglotta e multidisciplinare – dal suo percorso atipico, non canonico, dal lungo vagabondare per chioschi rinascimentali e favelas latinoamericane, dai faticosi peregrinaggi tra comunità Mapuche in Cile e missioni gesuitiche a Cordoba, intrecciando analisi storiche, filosofiche, geopolitiche con digressioni su cinema, letteratura, arti, Franz è riuscito a produrre una summa del pensiero ecologico formatosi dagli anni '50 del XX secolo, in un anno denso di anniversari ed emblematico per chi ha creduto e ancora insegue quegli obiettivi di sviluppo sostenibile da allora discussi, ma mai autenticamente perseguiti. A trent'anni dal 1° summit della Terra, dunque, ma anche a

cinquanta dalla prima storica Conferenza di Stoccolma, durante la quale per la prima volta si posero al centro della riflessione internazionale le questioni dell'inquinamento e della protezione dell'ambiente, e ancora a cinquanta dal 1° rapporto del Club di Roma "The limits to growth", elaborato da alcuni scienziati del Mit di Boston, coordinati da Donella Meadows, a cui si era rivolto il fondatore del Club di Roma, Aurelio Peccei. Per oltre cinquant'anni scienza, istituzioni, società civile, Università, ong e parte del mondo dell'imprenditoria hanno dibattuto, ipotizzato, elaborato e pubblicato un'infinità di documenti, articoli e testi, scientifici e divulgativi, rivolti ad arrestare riscaldamento globale e degrado ambientale, fino ad arrivare al 2015, tappa fondamentale per una presa di coscienza nuova a livello globale: le leadership del pianeta, aderendo all'Agenda del Millennio pubblicata dalle Nazioni Unite sembravano aver raggiunto un accordo in merito al fatto che si fosse ad un punto di svolta. Impresione rafforzata con la successiva la Conferenza sul Clima (COP21): «Parigi ci aveva fatto sperare che, finalmente, si stava intraprendendo la scelta giusta per contenere le emissioni di CO2 e di altri gas climalteranti, immaginando una possibile "crescita verde: in effetti, i fondamentali obiettivi, definiti in quella sede, sono stati fino ad ora mancati. Tuttavia, nulla è perduto: proprio ora siamo alla svolta. Proprio ora siamo al bivio: abbiamo due date limite, 2030 e 2050, oltre le quali non credo avremo altre chance».

